

Il mattino  
25 aprile 2006  
Roberto Carnero

### **La letteratura del precariato**

Sarà perché, come recita un titolo recente, «il momento è atipico». Fatto sta che nelle ultime settimane sembrano essersi letteralmente moltiplicati i libri che affrontano il tema del lavoro, soprattutto quello instabile, poco importa che «flessibile» o «precario» si preferisca chiamarlo. Come ha fatto Aldo Nove in *Mi chiamo Roberta*, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese..., ha scelto la strada dell'inchiesta anche Marilisa Monaco, responsabile della comunicazione di Nidil-Cgil, nel già citato volume *Il momento è atipico*, pubblicato da Terre di mezzo Editore (pagg. 112, euro 7). Cinque dialoghi fra lavoratori dipendenti e precari: i primi ancorati al posto fisso, i secondi che spesso si trovano a sperare di ammalarsi quando sono in ferie (visto che in molti casi «il diritto alla malattia» non è loro riconosciuto). Ecco dunque, a confrontarsi, un anziano metalmeccanico e l'addetto di un call center, due ricercatrici (una assunta a tempo indeterminato, l'altra precaria), il dirigente di un'impresa no-profit e il collaboratore di una Ong. Storie esemplari, come quelle raccolte da Angelo Ferracuti nel suo ultimo libro *Le risorse umane* (Feltrinelli, pagg. 228, euro 12). Lo scrittore marchigiano ha attraversato l'Italia in lungo e in largo, alla ricerca di vicende di lavoro dotate di una loro dimensione epica, rese tra il racconto e il reportage. Come quelle degli operai dei cantieri navali di Monfalcone, dei minatori italiani emigrati in Belgio, dei camionisti sui loro tir, ma anche dei dirigenti d'azienda, degli impiegati e degli sportellisti delle poste, o, ancora, dei lavoratori immigrati. Un saggio è invece il libro degli economisti Maurizio Sacconi e Michele Tiraboschi, *Un futuro da precario? Il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità* (Mondadori, pagg. 232, euro 17). Più di duecento pagine per difendere la legge Treu (1997) e la legge Biagi (2003), le normative, cioè, che hanno prima introdotto e poi riformato la flessibilità nel mercato del lavoro. La tesi - forse un po' troppo ottimistica - è che nel campo della legislazione del lavoro non sia possibile tornare indietro, magari in omaggio a una posizione ideologica di tipo assistenzialista. Bisogna invece puntare su una scuola più efficiente, integrata il più presto possibile da esperienze nelle aziende. Non mancano, infine, i libri di narrativa vera e propria. Come il romanzo di Marco Desiati, *Vita precaria e amore eterno* (Mondadori, pagg. 224, euro 15), il cui protagonista, il trentenne Martin Bux, lavora a Roma in un call center, luogo-emblema della flessibilità più selvaggia. La sua vicenda di precariato lavorativo rimanda però a una più ampia situazione di precarietà esistenziale, che si coglie nell'indefinitezza del suo carattere, nell'incapacità di assumere

decisioni. La sua situazione sul lavoro è speculare a quella della vita privata, ancora peggiore: un senso di frustrazione che si trasforma in pregiudizio, intolleranza, disperazione. Ma, anche questa volta, forse l'amore può salvare. Sul lavoro a tempo indeterminato si incentrano invece i dodici racconti di Federico Platania. Romano, classe 1971, impiegato in una grande azienda della capitale, è l'autore della raccolta *Buon lavoro*, pubblicata da Fernandel (pagg. 160, euro 13). Le sue storie sono ambientate in anonimi palazzi aziendali, dove anonimi impiegati si trovano a vivere anonime situazioni, che spesso però, nel finale, virano inaspettatamente verso una soluzione tragica. L'autore, evidentemente, voleva dimostrare che la sicurezza del posto fisso, in realtà, è soltanto un'illusione. Perché l'azienda a volte può diventare il luogo della più profonda incomunicabilità. Come dimostrano i "dipendenti" chiamati a raccolta da Platania. Gente che, per un verso o per un altro, ha subito un trauma, che, magari ancora sotto choc, ora si trovano a raccontare.